La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Laura Marinoni superba interprete di *Quartett* con Valter Malosti, che è anche regista

## «Quartett» di Heiner Müller con una grande Marinoni

# Poesia di un Quartetto a due

OSVALDO GUERRIERI

Quartett» di Heiner Müller. E subito ci si può chiedere: perché "quartetto" quando in scena troviamo due soli personaggi? La risposta è semplice. La marchesa di Merteuil e il visconte Valmont recitano la loro passione erotica e, recitando, si fanno il verso l'un l'altro, si scambiano le identità, evocano le loro vittime: una verginella fresca di collegio e una signora molto pia, entrambe di carne debole. Se diamo retta a Müller, questi due libertini estratti molto genericamente dalle *Relazioni pericolose* di Laclos agiscono "in un salotto prima della rivoluzione" e "in un bunker dopo la terza guerra mondiale". Perciò dovremmo pensare a un non-luogo e a un non-tempo nei cui confini le due tigri erotiche si scorticano a sangue con i loro inganni d'alcova, si scambiano turpitudini fisiologiche, snocciolano rosari blasfemi di aforismi e finiscono per incarnare una spudorata filosofia del boudoir che non è l'amore, ma – è stato osservato – la metastasi dell'amore.

Ecco perciò la malattia. Alla boa patologica si appiglia Malosti per mettere in scena questo dramma del 1981 che cancella i sentimenti, ma non la loro fisiologia. Ed ecco l'immagine dell'ospedale con la marchesa di Merteuil distesa a letto mentre una fleboclisi le fa sgocciolare nelle vene residui di vitalità. Se è una forzatura cambia la prospettiva. La malattia morale si trasforma in malattia terminale, che si precisa alla fine, quando la marchesa si accende una sigaretta e, in un gelido controluce, si consegna all'opera demolitrice del cancro.

Malosti sconvolge la cornice di *Quartett*, ma per fortuna lascia intatto il quadro e nel quadro sviluppa le scandalose fantasticherie delle due belve nel cui azzannarsi manierato e perfino poetico si condensano gli echi di Sade e le visioni (anche queste mortuarie) del Casanova di Fellini. Il gioco sarà discutibile, ma si rivela coerente e si sviluppa in bellissima teatralità con l'interpretazione dei due solisti plurali. In primo luogo con la prova superba di Laura Marinoni. È lei la trionfatrice della serata. Sfodera una tale intensità di toni e di espressioni che lasciano ammirato lo spettatore. Nei panni neri di Valmont, nel suo aspetto di "vilain" delle alcove, Malosti si rivela totalmente a suo agio. Rapace e corruttore, ci fa capire con la sua meravigliosa partner come la loro cupa euforia erotica sia in realtà una danza sull'orlo dell'abisso.

AL CARIGNANO DI TORINO
FINO AL 2 FEBBRAIO

****